

“ A trent'anni dal giorno in cui scoppiò lo scandalo, nuove ipotesi sulle ragioni per cui fu ordinata l'irruzione nella sede dei democratici ”



Il capo della Casa Bianca temeva la diffusione di notizie sul modo in cui aveva sabotato i tentativi del suo predecessore Johnson di uscire dal conflitto indocinese ”

### Segue dalla prima

Certe volte hanno descritto il loro informatore («gran fumatore, gran bevitore, uomo addentro a tutti i segreti, a contatto con l'Fbi, con la Cia, col presidente, pettego- lo inguaribile, simpatico...») ma non ne hanno mai pronunciato il nome e hanno giurato - pochi anni fa, nel '97 - che non lo faranno finché «Gola profonda» resterà vivo.

Dunque «Gola profonda» è ancora vivo. Si erano fatti addirittura i nomi di Henry Kissinger, di Alexander Haig, di William Colby. Cioè del principale consigliere di Nixon, del futuro segretario di Stato di Reagan e del capo della Cia. Di questi, uno - Colby - è morto prima del '97, e dunque può essere escluso dall'elenco. Che comunque è lunghissimo, ha un centinaio di nomi e magari non ha il nome giusto.

L'altro mistero è il più interessante: perché?

I cinque «bravi» di Nixon, dicono le testimonianze, avevano l'ordine di controllare centinaia di documenti. È improbabile che cercassero qualcosa per compromettere McGovern, visto che il vantaggio elettorale di Nixon non creava preoccupazioni. È più probabile che cercassero qualcosa d'altro: documenti che sospettavano fossero in possesso dei democratici e che ritenevano potessero danneggiare Nixon. Rovinarli la reputazione. Documenti così gravi, così infamanti, da rovesciare l'esito di una votazione scontata (nonostante l'inizio dello scandalo, infatti, Nixon stravinsse le elezioni del '72, in novembre, col 60 per cento dei voti, e fu costretto a dimettersi, per evitare l'impeachment, solo nell'agosto del '74).

Quali potevano essere questi documenti, a cosa potevano riferirsi di così terribile? Recentemente uno storico americano, Antony Summers, sulla base di nuove carte segrete («declassificate» dall'Fbi nel 1999) e di centinaia di interviste a protagonisti dell'epoca, ha avanzato un'ipotesi che sembra abbastanza credibile, e soprattutto che rivela alcuni aspetti della precedente campagna elettorale di Nixon (quella del '68) che non si conoscevano e sono davvero agghiaccianti. Summers sospetta che Nixon credesse che i democratici possedessero i documenti su quella campagna elettorale del '68, e che stessero per renderli pubblici, annientando la sua reputazione. E su questo Summers ha scritto un libro che è stato pubblicato negli Stati Uniti («The arrogance of power», editore Viking, 30 dollari).

Vediamo di che si tratta. Nel '68, come tutti sanno, infuriava la guerra del Vietnam e infuriava - negli Stati Uniti e in tutto il mondo - la contestazione a quella guerra.

Il presidente in carica, Lyndon B. Johnson, democratico, che nei cinque anni precedenti aveva governato con saggezza e grandi meriti (specie nel campo della lotta al razzismo e nella costruzione del Welfare) si trovò travolto dai fatti



Testimoni del caso Watergate. In basso a sinistra Richard Nixon e in basso a destra Bob Woodward

# In Vietnam la verità sul Watergate?

Forse Nixon voleva cancellare le prove delle sue trame contro accordi con Hanoi nel 1968

## cronologia

1972

**17 giugno** Cinque uomini sono arrestati per un'effrazione notturna al complesso del Watergate, sede del comitato nazionale dei Democratici. Quattro sono cubani, il quinto afferma di aver lavorato per la Cia.

**19 giugno** Il Washington Post (WP) riferisce che uno dei ladri è un responsabile della sicurezza dei Repubblicani. L'ex ministro della Giustizia John Mitchell nega ogni legame con l'operazione.

**1 agosto** Un assegno destinato alla campagna per la rielezione di Nixon riemerge dal conto bancario di uno dei ladri del Watergate.

**29 settembre** Il WP riferisce che l'ex ministro della Giustizia controllava un fondo segreto per attività illegali contro i Democratici.

**10 ottobre** Il WP riferisce che un'indagine del Fbi collega l'effrazione al Watergate a una campagna di spionaggio politico condotta in parallelo alla campagna per la rielezione di Nixon.

7 novembre Nixon è rieletto presidente.

1973

**30 gennaio** Gli ex collaboratori di Nixon, G. Liddy e James W. McCord Jr, sono condannati per complicità, furto e intercettazioni illegali nell'effrazione al Watergate.

**7 febbraio** Nasce una commissione del Senato per indagare sul Watergate.

**6 aprile** Il consigliere della Casa Bianca John Dean inizia a collaborare con il procuratore federale.

**30 aprile** Due membri dello staff presidenziale e il ministro della Giustizia Richard Kleindienst danno le dimissioni perché investiti dallo scandalo. La Casa Bianca licenzia J. Dean.

**18 maggio** Iniziano le udienze della commissione sul Watergate. Archibald Cox è nominato special prosecutor dal ministro della Giustizia designato Elliot Richardson.

**25 giugno** Davanti alla commissione sul Watergate, J. Dean delinea un programma di spionaggio politico guidato dalla Casa Bianca e afferma che Nixon partecipò subito alle discussioni sull'insabbiamento dello scandalo.

**13 luglio** L'ex segretario di Nixon, Alexander Butterfield, testimonia che fino al 1971 il presidente ha registrato conversazioni e telefonate nei suoi uffici.

**23 luglio** Nixon rifiuta di consegnare i nastri delle conversazioni presidenziali alla commissione del Senato e allo special prosecutor Cox.

**29 agosto** Il giudice John Sirica ordina al presidente Nixon di consegnare 9 nastri.

**20 ottobre** Nixon licenzia Cox e abolisce il suo incarico. Il ministro della Giustizia Richardson e il suo vice Ruckelshaus si dimettono. È il «massacro del sabato sera».

1974

**1 marzo** Incriminati 7 ex collaboratori di Nixon per l'insabbiamento del Watergate. Nixon è nominato come complice non incriminato.

**30 aprile** La Casa Bianca consegna oltre 1200 pagine di trascrizioni delle registrazioni alla commissione giudiziaria, ma la commissione chiede anche i nastri.

**24 luglio** La Suprema Corte ordina all'unanimità a Nixon di consegnare i nastri.

**27 luglio** La commissione giudiziaria vota i primi tre articoli per l'impeachment.

**8 agosto** Nixon annuncia le dimissioni. Il giorno dopo il vicepresidente Gerald Ford gli succede.

**8 settembre** Ford concede a Nixon l'assoluzione presidenziale «per ogni offesa contro gli Usa», tra il 20 gennaio 1969 e il 9 agosto 1974.



e dai suoi errori in politica estera (strategie e militari).

In novembre ci sarebbero state le elezioni presidenziali. Richard Nixon (che era il candidato repubblicano e veniva da otto anni semi-sabbatici dopo essere stato il giovane vicepresidente con

McGovern, candidato presidenziale dell'opposizione non aveva chances Sarebbe stato inutile screditarlo ”

Eisenhower, e poi il candidato sconfitto da Kennedy nel '60) era sicuro di poter approfittare delle difficoltà di Johnson in Vietnam, e di batterlo.

Tutti capivano che il Vietnam era il tema chiave di quella partita elettorale. Johnson doveva rispondere a una opinione pubblica democratica fortemente contraria alla guerra (guidata da Eugene McCarthy, da George McGovern e da Bob Kennedy, che lo avevano sfidato alle primarie per la nomina del candidato democratico).

Nixon poteva approfittare della situazione, mantenendo un atteggiamento «lealista» verso il governo, sul Vietnam, e aspettando, fermo, i frutti del disastro in campo avversario. Invece in marzo ci fu il colpo di scena: Johnson an-

nunciò un'iniziativa di pace, l'apertura di un tavolo di trattative a Parigi, la riduzione e la possibilità di sospensione completa dei bombardamenti sul Vietnam del nord. E soprattutto annunciò che non avrebbe ripresentato la sua candidatura alle elezioni di novembre (il 5 novembre).

Fu una sorpresa che fece saltare tutti i giudizi dei politologi e tutti i programmi dei politici. Nixon fu costretto a reimpostare la sua campagna elettorale. A questo punto scattò il piano che forse fu poi la causa del Watergate. I protagonisti principali della macchinazione sono cinque. Lo stesso Nixon, il capo della campagna elettorale John Mitchell (che l'anno dopo divenne ministro della giustizia e successivamente anche lui travolto

dal Watergate), il presidente sud-vietnamita Nguyen Van Thieu, l'ambasciatore di Thieu a Washington, Bui Diem, e una signora di nazionalità americana e di nascita cinese, una certa Anna Chennault, che fu la principale collaboratrice di Nixon in quei mesi e poi fu messa da parte (e non la perdonò a Nixon, anche se non risulta che rivelò mai i suoi segreti).

La macchinazione puntava a un solo obiettivo: far fallire i colloqui di pace. Impedire a Hubert Humphrey (il vice di Johnson che aveva preso il suo posto come candidato democratico alla presidenza) di presentarsi alle elezioni forti di un successo diplomatico.

Così iniziò un balletto che si svolgeva su una doppia pista. Uffi-

cialmente Nixon sostenne gli sforzi di pace di Johnson (che aveva preso l'abitudine di informare i due candidati alla presidenza su tutte le sue mosse diplomatiche), ma in gran segreto prese contatto con Van Thieu per cercare di sabotare la pace.

Tra i misteri tuttora irrisolti: chi era la gola profonda che informò i giornalisti del «Washington Post»? ”

Il professor Summer ha trovato i nastri registrati dall'Fbi (su ordine di Johnson, che aveva fatto mettere sotto controllo il telefono e l'ufficio dell'ambasciatore sud-vietnamita, e anche quelli della Chennault e di Mitchell) che dimostrano inequivocabilmente che la Chennault si mosse sempre su ordine diretto di Nixon.

Cosa fece la Chennault? Nel corso di alcuni viaggi a Saigon e di molti incontri con l'ambasciatore, promise ai sud-vietnamiti che in caso di elezione di Nixon sarebbero ripresi i bombardamenti in grande stile e sarebbe stata vinta la guerra contro il Nord.

In realtà ci sono varie telefonate di Nixon che dimostrano che il presidente non credeva a questa strategia («la guerra è già persa ma noi dobbiamo far credere ai vietnamiti che la possiamo vincere...»); la Chennault invece, che era favorevole alla escalation - lo era in modo sincero - ci credette e si gettò anima e corpo nell'operazione.

Così si arrivò al 31 ottobre, cinque giorni alle elezioni, con il colpo ad effetto di Johnson che annunciò la sospensione dei bombardamenti. La contromossa di Nixon fu im-

mediata. Ci furono due nuovi contatti tra la Chennault e l'ambasciatore sudvietnamita: uno il primo novembre l'altro il giorno successivo. Il 3 novembre, a quarantotto ore dal voto, Thieu annunciò che la delegazione del Sud Vietnam non avrebbe partecipato più ai colloqui di pace di Parigi.

Johnson a quel punto convocò Humphrey e gli spiegò che lui aveva in mano tutte le intercettazioni che dimostravano che la Chennault aveva tramato contro l'America, e gli propose di renderle pubbliche a 24 ore dal voto (i sondaggi davano Nixon e Humphrey più o meno alla pari).

Humphrey osservò che mancava la prova che la Chennault lavorava su ordine di Nixon (è questa la prova che solo recentemente è stata trovata dal professor Summer). E soprattutto fece notare che il prestigio degli Stati Uniti nel mondo era già molto basso, e uno scandalo di quel genere (il candidato alla presidenza accusato di alto tradimento) avrebbe prodotto un danno irreparabile alla nazione. Johnson e Humphrey decisero di non fare nulla, e il giorno dopo Humphrey fu sconfitto e Nixon diventò presidente.

La conseguenza dell'operazione fu il fallimento dei colloqui di pace, la prosecuzione della guerra, la morte di circa 30 mila soldati americani (negli anni tra il '69 e il '75) e di un milione e mezzo di militari e civili nord e sud vietnamiti, e infine la sconfitta militare degli Stati Uniti (l'unica della Storia). Se fosse stato scoperto, Nixon sarebbe finito dinanzi a un tribunale di guerra. Non fu scoperto. E anche per il Watergate, dal punto di vista giudiziario, la passò liscia: il suo successore (e amico) Gerald Ford, appena insediato alla presidenza lo graziò.

Piero Sansonetti